

La donazione Gozzadini:
uniformi e decorazioni presso la
Biblioteca dell'Archiginnasio

Introduzione

di *Mirtide Gavelli*

Giovanni Gozzadini, bolognese di antico e nobile casato, nacque a Bologna nel 1810, ove trascorse tutta la vita, sino alla morte avvenuta nel 1887.

Di lui nel corso dei più di cento anni che ci separano dalla sua morte si è scritto molto, soprattutto in relazione agli studi di archeologia ed alle ricerche sul campo che, insieme alla moglie Maria Teresa Serego Alighieri (1812-1881), condusse per decenni nelle aree del circondario bolognese.

Più trascurate le vicende 'politiche' del conte Gozzadini: ad esse, nonostante la ritrosia insita nella sua natura, prese comunque parte, forse più trascinato dagli avvenimenti e dai sentimenti patriottici della moglie che per profonde convinzioni personali.

Negli anni dei sommovimenti e della preparazione politica che portarono alla formazione dello stato italiano, Gozzadini fu Guardia Civica nel 1831 e nel 1848, quando rivestì, seppure per breve tempo, i panni di tenente colonnello, dimettendosi prima dei fatti dell'8 agosto, cui, per la verità in modo assai poco glorioso, non prese parte, dandosi ad una strategica 'fuga'. Nominato rappresentante all'Assemblea Costituzionale delle Roma-



Giovanni Gozzadini, senatore del Regno d'Italia, Bologna,
Museo Civico del Risorgimento

gne nel 1859, venne investito della carica di Senatore per Regio Decreto già dal 18 marzo 1860, ed eletto nei Consigli del Comune e della Provincia di Bologna per lunghi anni.

A tutte le attività ordinarie di gestione politica non prese quasi mai parte, limitandosi a comparire quando si trattava di votare lo stanziamento di fondi per i suoi amati studi archeologici che, quelli sì, assorbivano tutte le sue forze.

Non disdegnò, comunque, gli onori pubblici: gentiluomo del proprio tempo, da una parte con meriti scientifici, e dall'altra con una abile gestione del proprio nome e dell'antica nobiltà della propria famiglia, rincorse ed ottenne, anche a livello internazionale, onorificenze e diplomi in gran copia.

Gli interventi che vengono qui pubblicati furono redatti all'incirca nel 1985, all'epoca in cui Franco Bergonzoni, allora direttore dell'Archiginnasio, nelle sue peregrinazioni nei meandri dell'antico palazzo, trovò un misterioso baule collocato da decenni in una delle soffitte. Questa 'scoperta' portò alla decisione di chiedere la collaborazione di specialisti esterni per capire che cosa in effetti fossero gli oggetti rinvenuti, e stilarne una sorta di 'inventario' descrittivo il più esatto possibile. Nelle intenzioni di Bergonzoni, i testi prodotti dovevano poi essere pubblicati su «L'Archiginnasio», per completare l'informazione sui materiali posseduti dalla biblioteca. Per alterne vicende, invece, quei testi sono rimasti fino ad oggi in fondo ad un cassetto. Ora, a distanza di tredici anni, si è ritenuto opportuno darli alla luce, non senza avere verificato che da allora nulla fosse mutato.

Il riscontro effettuato ha confermato che il materiale elencato, descritto e fotografato nel 1985 è a tutt'oggi perfettamente conservato, sebbene si trovi ancora nel baule originario, per quanto concerne materiali tessili e corrispondenti corredi e diplomi, ed in cassaforte per ciò che riguarda invece le decorazioni.

I testi che seguono risalgono, come detto, al 1985; il primo di essi fu redatto dall'architetto Bergonzoni che, in alcune dense paginette, riepilogò le vicende del baule e le traversie che lo accompagnarono dal 1889, anno della donazione decisa dall'unica figlia ed erede dei Gozzadini, Dina, al 1902, anno in cui materialmente si riuscì a portare il materiale da casa Gozzadini all'Archiginnasio, sino alle vicende successive che videro la diversa dislocazione di tutto l'altro materiale in sale e locali diversi, ad eccezione appunto del baule e del suo contenuto.

Il saggio di Giuseppe Plessi esamina invece decorazioni e relativi diplomi di conferimento, ricostruendone le tessere e facendo luce sulla passione non tanto nascosta del conte Giovanni per questo genere di riconoscimento; le pagine di Vittorio Del Giudice, infine, danno una descrizione completa delle uniformi rinvenute, creando le esatte corrispondenze tra i vari 'pezzi', e dando loro le corrette appartenenze a corpi cavallereschi o militari, cui i Gozzadini padre e figlio appartennero.

Completano il contenuto della cassa alcuni pezzi sciolti, non esattamente riconducibili alle uniformi suddette, e non descritti negli articoli menzionati, ma elencati in un verbale redatto anch'esso nel 1985 ed allegato al contenuto del baule: un tòcco da professore universitario in tessuto nero, conservato nella propria scatola di cartone; due giberne in cuoio nero 'forse' della Guardia Civica, ma che Del Giudice non assegnò alla montura corrispondente, perché non indossate dagli ufficiali, del cui grado si fregiava il conte Giovanni; un drappo in seta rossa con ricamo in argento e la scritta *Reggimento di Giovani Gozzadini* all'interno di un sereto di foglie; una stola di seta bianca con bordatura e frange rosse, alcuni collari di pizzo forse complemento di una toga universitaria, alcuni veli di tulle ed oggettini sciolti appartenuti a qualche antenato del nostro conte.

Presentiamo oggi questi scritti, senza che purtroppo né il prof. Plessi, né il dr. Del Giudice, nel frattempo scomparsi, li abbiano potuti revisionare, ma nell'intento di chiudere final-

mente il debito della Biblioteca Comunale nei confronti della generosità dell'erede Gozzadini che, finché visse, non poté vedere la propria donazione accolta nei locali dell'Archiginnasio, dove è collocata oggi sotto gli occhi vigili del conte, le cui sembianze marmoree, scolpite nel 1888 da Salvinò Salvini, ivi si trovano dallo stesso lontano 1902. Il busto e la lastra marmorea con epigrafe ad essa sottoposta provengono dall'ex-palazzo Gozzadini di via Santo Stefano 58: li aveva commissionati la figlia in occasione del primo anniversario della morte del padre, per collocarli al pianterreno del proprio palazzo nelle sale che essa aveva concesso in uso alla Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna, di cui il padre era stato presidente a vita. L'epigrafe, dettata dal prof. Gino Rocchi, così recita:

XV GIUGNO MDCCCLXXXVIII / QUI / CON LA EFFIGIE / DEL CONTE GIOVANNI GOZZADINI / PRESIDENTE PERPETUO / DELLA SOCIETÀ ROMAGNOLA DI STORIA PATRIA / SONO POSTI / I LIBRI I MANOSCRITTI I MONUMENTI / DA LUI STESSO RACCOLTI / ONDE CON RARA DOTTRINA / DERIVÒ NUOVO LUME / ALLE MEMORIE CITADINE / DA TEMPI PIÙ VETUSTI AL SECOLO XVI.

Bibliografia essenziale:

DANIELE VITALI, *La scoperta di Villanova e il Conte Giovanni Gozzadini*, in *Dalla stanza delle antichità al Museo Civico: storia della formazione del Museo Civico Archeologico di Bologna*, a cura di CRISTIANA MORIGI GOVI e GIUSEPPE SASSATELLI, Bologna, Grafis, 1984, pp. 223-237. Il saggio contiene una bibliografia delle opere a soggetto archeologico pubblicate dal Gozzadini tra il 1855 e il 1887 e, alla p. 237, una bibliografia relativa alle commemorazioni ed alle biografie dedicate al Gozzadini. Ci sembra opportuno riviare a tali pagine per un panorama bibliografico.

Sulle vicende 'politiche' di Gozzadini si possono consultare gli articoli pubblicati da RENATO SANTI, sotto il titolo comune di *I Gozzadini all'Eremo di Ronzano nella luce del Risorgimento*, «Strenna Storica Bolognese», parte I, XXIII, 1973, pp. 281-318, parte II, XXIV, 1974, pp. 279-305, e parte III, XXVII, 1977, pp. 305-324: in essi, con occhio a volte partigiano ed a volte involontariamente comico, l'autore indaga la vita quotidiana dei coniugi Gozzadini, diffondendo una curiosa luce sulle doti patriottiche del nostro Giovanni, e mettendo invece in profondo risalto le virtù della moglie, ella sì ardente patriota.

Ulteriori sintetiche biografie politiche del Gozzadini si trovano in repertori storici: ERSILIO MICHEL, *Gozzadini Giovanni, in Dizionario del Risorgimento Nazionale. Dalle origini a Roma capitale. Fatti e persone*, a cura di MICHELE ROSI, Milano, Vallardi, 1933, vol. II, p. 248 (a questa biografia fa seguito, curiosamente più lunga e decisamente più articolata e profonda, quella della moglie Maria Teresa, redatta dallo stesso autore) e TELESFORO SARTI, *Il Parlamento subalpino e nazionale. Profili e cenni biografici di tutti i deputati e senatori eletti e creati dal 1848 al 1890*, Roma, Tip. Pintucci, 1896, p. 533.

Infine, a proposito della donazione Gozzadini fatta a favore della Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna si possono consultare: VALERIA RONCUZZI ROVERSI-MONACO - SANDRA SACCONI, *Per un'indagine sui fondi librari della Biblioteca comunale dell'Archiginnasio: censimento delle librerie giunte per dono, lascito e deposito*, «L'Archiginnasio», LXXX, 1985, pp. 315-316 e V. RONCUZZI ROVERSI-MONACO, *Giovanni Gozzadini e la raccolta iconografica donata all'Archiginnasio*, «Il Carrobbio», XV, 1989, pp. 317-324.

Dalla donazione Gozzadini, decorazioni e divise dimenticate e ritrovate

di Franco Bergonzoni

A sette anni dalla morte di Giovanni Gozzadini, la figlia contessa Anna Gozzadina Gozzadini Zucchini inviò al Sindaco di Bologna una lettera datata 21 marzo 1888 con la quale esprimeva la propria volontà «che il Museo, l'Armeria, l'Archivio e la Biblioteca siano collocati e ordinati in due o più sale del Museo civico [...] con apposita designazione e denominazione di Museo e Biblioteca Gozzadini».

Si trattava, come ben si sa, di una cospicua raccolta di oggetti, di libri e di documenti di interesse locale curata da Giovanni Gozzadini nel corso dei molti, intensi anni nei quali i suoi studi avevano spaziato dai rinvenimenti archeologici di Villanova di Castenaso alla puntigliosa ricerca archivistica delle memorie bolognesi dell'età di mezzo e alla loro interpretazione, e alla cui ricchezza avevano contribuito non poco gli acquisti operati dal Gozzadini presso Ferdinando Guidicini, figlio di quel Giuseppe Guidicini che nella prima metà dell'Ottocento aveva rastrellato in ambito bolognese gran quantità di libri e ancor più di documenti antichi che molto probabilmente, senza la sua attenzione, sarebbero andati dispersi e fors'anche distrutti.

Avuta notizia della lettera, la Giunta municipale deliberò subito la propria accettazione della donazione ed espresse il proprio ringraziamento alla donatrice. Al Consiglio comunale, invece, la questione venne sottoposta solo parecchi mesi dopo, il 13 dicembre del medesimo anno, forse per l'obiettivo difficoltà dell'accoglimento della richiesta di due o più sale nel Museo Civico, finito di ordinare da appena sette anni, ma fors'anche per il ricordo non ancora sopito dei rapporti che s'erano andati progressivamente deteriorando durante l'ordinamento del Museo fra Giovanni Gozzadini ed Edoardo Brizio, in quei tempi

Direttore generale del Museo l'uno, e Direttore della sezione antica del Museo l'altro. Un ricordo che doveva essere ancora ben presente al Brizio, divenuto dopo la morte di Gozzadini Direttore generale del Museo e come tale arbitro ormai di ogni decisione riguardante eventuali modifiche o aggiunte nel Museo stesso, cui forse poteva non dispiacere la possibilità che gli veniva così offerta di porre qualche ostacolo all'accoglimento della donazione Gozzadini.

Sia come sia, dopo la stipulazione presso il notaio Marchi dell'atto di donazione, il 22 dicembre 1889, tutti i materiali oggetto della donazione rimasero nel palazzo Zucchini in via Santo Stefano 58 ancora per quasi quindici anni, fino al maggio 1902, quando si riuscì finalmente a render liberi due locali idonei per ospitare degnamente le raccolte Gozzadini. I locali però, contrariamente a quanto aveva richiesto espressamente la contessa Gozzadini nel 1888, non erano stati trovati nel Museo Civico - Edoardo Brizio era ancora vivo, e soprattutto era ancora Direttore del Museo, e la contessa Zucchini nel frattempo era morta - ma nel palazzo dell'Archiginnasio, sede dell'omonima Biblioteca Comunale, e la Giunta municipale ne aveva sancito definitivamente la destinazione il 31 dicembre 1901.

Erano, questi locali, due lunghe gallerie al secondo piano del palazzo, chiamate in quel tempo galleria grande e galleria Giordani (ed attualmente denominate sale Gozzadini), fra di loro adiacenti e illuminate dall'alto da una serie di grandi finestre a lunetta, che furono giudicate sufficientemente capienti per contenere i libri e i manoscritti Gozzadini, ma non altrettanto per ospitare degnamente i reperti archeologici di Villanova, i quali rimasero pertanto in semplice deposito e non fruibili, con gran disappunto di quanti ne avrebbero voluto prender cognizione.

Passarono gli anni, passò la seconda guerra mondiale con i ben noti 'sfollamenti' di libri e manoscritti dopo la parziale distruzione del palazzo nel bombardamento del 29 gennaio 1944, ma nel dopoguerra la situazione restò sostanzialmente analoga

a quella definita nel 1902, con tutta la donazione Gozzadini ancora presente in Archiginnasio: i libri e i manoscritti schedati e fruibili, le armi raccolte in panoplia contro una parete, i reperti archeologici sempre inagibili. Il tutto sotto il busto di marmo - anzi, di due marmi diversi - di Giovanni Gozzadini, presente a capo della prima galleria da oltre quarant'anni.

Si giunse così al 1960 quando, dovendosi allestire in Archiginnasio una mostra di Spina e dell'Etruria padana, gli oggetti di scavo di Villanova furono finalmente tratti alla luce ed esposti al pubblico; dapprima, in parte, nella mostra stessa, poi nel Museo civico archeologico dove vennero opportunamente e definitivamente trasferiti e ordinati. Poté così trovare adeguata collocazione, fra l'altro, anche la testa di sfinge in arenaria, dei primi decenni del VI secolo a.C., nota come «testa Gozzadini».

Con gli oggetti di scavo di Villanova uscirono dalla Biblioteca anche le armi antiche, destinate al Museo Civico Medioevale. Rimase però - e forse fu proprio in quell'occasione trasferita in un locale sottotetto del palazzo - una cassa in legno di abete grezzo, lunga cm. 127, larga cm. 51,5 e alta cm. 60, foderata di lamiera all'interno, chiusa da un coperchio alto cm. 6 con serratura e due cerniere di ferro chiaramente di recupero, portante il numero di inventario B. 36295, apposto nel 1959 dall'Economo comunale, che in quell'occasione l'aveva valutata seicento lire, ignorandone il contenuto. E rimase nel sottotetto, quella cassa, fino al 1980, incredibilmente senza suscitare alcuna curiosità nonostante le sue cospicue dimensioni e più ancora per l'essere priva di chiusura e in un luogo frequentato non solo da bibliotecari ma anche da operai addetti alla manutenzione del palazzo.

Nel 1980, chi scrive era stato da poco tempo incaricato di reggere temporaneamente la Direzione della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio e stava dedicando buona parte del proprio tempo alla ricognizione e al riordino dei locali del palazzo, ed in particolare modo di quelli - come i sottotetti - che più necessitavano di un radicale intervento di pulizia e di sistema-

zione. Fu così che l'attenzione venne inevitabilmente attratta dalla vecchia cassa, di cui nessuno dei bibliotecari allora presenti conosceva il contenuto. Un contenuto assolutamente inatteso e di estremo interesse, essendo costituito da un gran numero di oggetti di vestiario e di antiche decorazioni con i relativi diplomi, che subito si rivelarono appartenuti a Giovanni Gozzadini e fors'anche al padre di questi, Giuseppe.

Tutto era ancora in ordine, o almeno così sembrò al momento della scoperta. Addirittura, molti bottoni metallici delle divise erano ancora ricoperti da una protezione in carta mentre i capi più ragguardevoli erano protetti da teli per garantirne la miglior conservazione possibile. E la disposizione dei vari oggetti mostrava chiaramente una cura scrupolosa, mai più turbata nella lunga sosta della cassa in Archiginnasio.

Vi erano, fra l'altro, anche elmi, spalline, giberne e reggi-spadino, e ciò permise di restituire una paternità a due spade e ad un elmo che fino a quel momento erano stati offerti alla curiosità dei visitatori nell'ufficio della Direzione della Biblioteca; si trattava, con tutta evidenza, di oggetti tratti anni addietro dalla cassa, chissà da chi.

Le decorazioni e i diplomi furono immediatamente riposti in cassaforte e le divise, dopo un inventario sommario, ricollocate con cura - e molta naftalina... - nella solita cassa, per la quale si provvede ovviamente ad una chiave. Il tutto in attesa di un esame esauriente e, sperabilmente, di una adeguata collocazione.

L'esame delle decorazioni e dei diplomi fu affidato al prof. Giuseppe Plessi, Ordinario di Archivistica e scienze ausiliarie della storia, e quello delle divise al prof. Vittorio Del Giudice, senza dubbio il più autorevole uniformologo italiano del momento. Ad essi (purtroppo, nel frattempo, venuti entrambi a mancare) si devono le relazioni di seguito riportate.

Le onorificenze

di Giuseppe Plessi †

Oggi da parte dei più, quando si riceve una onorificenza, subito si prova - è ben vero - una certa soddisfazione, presumendo che essa rappresenti un riconoscimento di propri meriti; ma tosto si riflette che nella maggioranza dei casi, anziché alla persona, essa è attribuita alla carica che si riveste o all'anzianità acquisita nella professione che si esercita. Si finisce quindi, dopo aver scritto un compito, anche se un po' compassato ringraziamento, col riporre brevetto e decorazione in un qualche cassetto e non ci si fa più caso.

Ma prima che il cataclisma della seconda Guerra mondiale travolgesse i valori spirituali tradizionali e quasi ne ridicolizzasse i segni esterni, l'atteggiamento era diverso, anche perché le onorificenze erano molto meno comunemente concesse e costituivano perciò un segno di effettivo apprezzamento e comunque di notevole distinzione.

Tornando al secolo scorso, c'era chi riceveva le onorificenze senza averle in alcun modo sollecitate e chi invece si dava da fare per ottenerle. Giovanni Gozzadini apparteneva a questa seconda categoria, anche se agiva con calcolata eleganza e con dosata discrezione. Infatti in maggioranza le onorificenze gli furono concesse o per *intercessionem* di illustri personaggi o in seguito all'invio in omaggio di sue opere alle autorità, da cui desiderava riceverle e che in segno di effettivo apprezzamento gliele conferivano.

È notevole che nel 1837, lo stesso giorno 20 gennaio, furono attribuite a Giovanni Gozzadini due onorificenze da parte l'una di Carlo Alberto, l'altra di Gregorio XVI.

Le regie magistrali patenti del re annoverarono il

Nobile Giovanni Ulisse Napoleone Ferdinando Luigi Gozzadini Poeti Bonfiglioli [...] fra i cavalieri professi per Giustizia dell'Ordine dei santi Maurizio e

Lazzaro [...], premesso che alle supplicazioni umiliateci [...] ci compiacemmo Noi di benignamente aderire con avere in data 29 aprile 1836 firmato a suo favore le Commissionari, ed altre provisioni occorrenti alle prove di sua nobiltà, vita e costumi [...] Seguite le dette prove in Bologna il 6 Settembre 1836, vennero esse riconosciute idonee e sufficienti con Declaratoria del recitato Ordine in data 18 successivo Novembre [...] e risultandoci ora che nel giorno quarto del corrente mese [di giugno 1837] il prefato [...] ha emesso secondo i riti consueti la solenne professione, Noi presa in particolare e benigna considerazione la chiarezza dei suoi natali [...] lo abbiamo annoverato e annoveriamo [...]

fra i componenti dell'ordine. Nessun accenno dunque a riconoscimento di particolari meriti personali, oltre a quello generico «scientifico, letterario ed artistico» previsto per chiunque dallo statuto, ma solo all'appartenenza a famiglia nobile e a essere «figlio del nobile Giuseppe, Priore dell'Ordine di Santo Stefano» di Toscana, la cui croce è conservata insieme con le decorazioni di Giovanni; non vi è però alcun documento di concessione (fig. 1).¹

La decorazione dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, conferita a Giovanni (fig. 2)² pertiene sia al grado di cavaliere nel suo elemento basilare sia, con l'inserimento della corona reale tra la croce e il nastro, al grado di commendatore, conferitogli poi da Vittorio Emanuele II il 28 giugno 1863 «moto proprio, ed in considerazione di particolari benemerienze». Resta pure la placca d'argento (fig. 3)³ insegna del grado, al quale fu promosso il 13 dicembre 1867, di «Grande Ufficiale [...] in attestato della particolare benevolenza e stima».

La motivazione relativa alla nobile stirpe di appartenenza era stata ripesa il maggio 1837 da Carlo Alberto, che

¹ Croce patente-biforcata d'oro, smaltata di rosso, accantonata da quattro gigli di Firenze d'oro, cimata da una corona granducale d'oro, sostenente un trofeo di armi, bandiere e libro.

² Croce greca trifogliata d'oro, smaltata di bianco, accollata su altra croce patente-biforcata d'oro, smaltata di verde, profilata e pomata d'oro, appesa a un nastro verde.

³ Stella a quattro raggi d'argento, caricata dalla croce sopra descritta.

Ad onoranza della nobile famiglia Gozzadini patrizia della città di Bologna [...] Avendoci ora il medesimo [Giovanni] rassegnato la brama di vestire l'uniforme militare per singolar privilegio destinato a quei Cavalieri di quest'Ordine cui ci piace simil favore concedere, Ci siamo degnati aggiungere [...] questa novella testimonianza della Regale Nostra Condiscendenza [...]

Dalla causale della concessione viene confermato all'evidenza l'accennato vivo desiderio di Giovanni Gozzadini di ottenere onorificenze e di sfoggiarne i segni distintivi.

Sulla medesima linea di riconoscimento di nobiltà del casato, il 16 maggio 1842 il re lo nominava «Gentiluomo di camera onorario, volendo con questo speciale Sovrano favore segnalare pur anche la di lui famiglia». Questa volta però la motivazione aggiungeva:

I meriti singolari del Conte Giovanni Gozzadini Patrizio Bolognese, nonché le particolari cognizioni di cui è a dovizia fornito, già Ci hanno prima d'ora determinati a fregiarlo della decorazione del Sacro militare Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, con aggradire eziandio l'omaggio offertoci di un suo lavoro letterario storico. Nondimeno per dimostrare di nuovo al medesimo la stima che facciamo della di lui persona, Ci prevalemmo della presente avventurata occasione del matrimonio del Duca di Savoia Mio (sic) amatissimo figliuolo primogenito [...]

simpatico tratto di accomunamento della nomina del Gozzadini a un importante evento familiare e dinastico, quali furono le nozze di Vittorio Emanuele con Maria Adelaide di Asburgo-Lorena.

L'invio in omaggio di un'opera, per ottenere un segno di riconoscimento sotto forma di onorificenza da allora si ripeté altre volte.

Intanto - come si è detto - nel 1837 Gregorio XVI lo stesso giorno 20 gennaio, in cui Carlo Alberto aveva concesso l'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, aveva cooptato con la solennità tipica delle consuete formule cancelleresche pontificie il «marchese» (è proprio questo il titolo nell'indirizzo) Giovanni Gozzadini «equitem Sancti Gregorii Magni classis civilis [...] atque in splendidum aliorum illius Militiae Equitum coetum, ac numerum», motivando genericamente la concessione nei seguenti termini: «Nobis innotuit te [...] non mediocri ingenio ornatum, rebusque optimis institutum, amoenioribus litteris, severiori-

busque disciplinis excultum». È notevole poi, a differenza di quanto si riscontra in tutti gli altri brevetti, la minuscola descrizione, in questo, della decorazione (fig. 4).⁴

Tre anni più tardi, cioè il 22 gennaio 1840, il medesimo pontefice promosse il conte (non più designato marchese) Giovanni Gozzadini «Equitem commendatorem Ordinis Sancti Gregorii Magni» con evidente richiamo alle due precedenti onorificenze: «te [...] spectatum inter Equites Mauritiani et Gregoriani ordinis jam adlectum» e motivava la promozione con qualche ritocco accrescitivo rispetto alle espressioni usate nel precedente brevetto.

Equidem Nobis minime latet te [...] excellenti ingenio praeditum [...] summa Nos, atque, hanc Apostolicam sedem observantia colere, atque omni ope et opera eo potissimum spectare, ut de litteris, de re catholica egregie mereri summopere possis [...].

Anche in questo diploma non manca la precisa descrizione della decorazione, che varia dalla precedente in alcuni elementi particolari.⁵ Delle due decorazioni gregoriane resta dunque un'unica croce da appuntarsi, come insegne di cavaliere, sul petto a sinistra e, come insegne di commendatore, da appendersi al collo con un'adeguatamente lunga sciarpa tramite una corona di alloro d'oro, in quanto Giovanni Gozzadini era capitano della Guardia Civica, nominato con decreto del prolegato il 26 settembre 1831 «al I Regg.to nel 2.o battaglione 2.da Cacciatora».

Con la promozione a commendatore di San Gregorio Magno cessarono le concessioni di onorificenze cavalleresche da parte del pontefice o almeno non ne resta documentazione, mentre ebbe l'avanzamento a tenente colonnello capo dello Stato Mag-

⁴ *Crucem auream octangulam, rubra superficie imaginem Sancti Gregorii Magni in medio referentem ad pectus tenia serica rubra in utraque ora flavo colore appensam ex communis Equitum more in parte vestis sinistra gestare libere et licite possis.*

⁵ *Crucem [...] et fasciam sericam rubram ad utramque oram flavam collo insertam dependeat.*

giore della Guardia Civica di Bologna il 22 agosto 1847; come tale il 22 novembre 1848 versò «la somma di Napoleoni d'argento Otto per erogarli a favore di Venezia».

Nel complesso di decorazioni e relativi documenti ritrovati, a questo punto si verifica uno iato di oltre un ventennio. Infatti risulta - come si è già detto - che soltanto nel 1863 Vittorio Emanuele II lo promosse commendatore mauriziano. Il 2 giugno 1866

per ordine di S.E. il conte Cibrario il Primo Ufficiale del Gran Magistero, Cova (spedi al Conte e Commendatore Giovanni Gozzadini Senatore del Regno, Presidente della Regia Deputazione sovra gli studi di storia patria a Bologna [...]) una medaglia d'oro che S.M. il Re si è compiaciuto decretarle in attestato di gradimento dell'omaggio fattole da V.S. Illus.ma di alcune sue dotte opere [...].

Ma di ciò è conservata solo la lettera, non la medaglia. (Ne è stato riprodotto a stampa il disegno nell'antiporta dell'opera *Delle torri gentilizie di Bologna e delle famiglie alle quali prima appartennero*, Bologna, 1875).

Meno di tre anni dopo, il 10 aprile 1869, Vittorio Emanuele II, «sulla proposta del Ministro Segretario di Stato per l'Istruzione Pubblica, ed in considerazione di particolari benemerienze», attribui al Gozzadini le insegne di cavaliere della Corona d'Italia (fig. 5).⁶ Il 31 dicembre dello stesso anno lo promosse commendatore; ma di tale grado non restano le insegne.⁷ Il 22 marzo 1872 fu promosso «Grande Ufficiale» (fig. 6)⁸ con la ripetizione per questo come per il precedente grado della motivazione relativa al primo.

Le onorificenze del Regno d'Italia culminarono e furono concluse il 3 dicembre 1885 da Umberto I con la nomina a cava-

⁶ Croce greca patente arrotondata d'oro, smaltata di bianco, accantonata da quattro nodi d'amore d'oro, caricata all'incrocio dei bracci da uno scudetto smaltato di azzurro recante la corona ferrea d'oro; la croce pende da un nastro rosso con una lista bianca al centro, da appendersi all'occhiello.

⁷ Croce come la precedente, ma di maggiore dimensione, appesa al collo.

⁸ Stella d'argento a otto raggi, caricata della croce già descritta.

liere del prestigioso ordine Civile di Savoia (fig. 7)⁹ del conte Giovanni Gozzadini «Senatore e Archeologo, persona benemerita dell'onore nazionale», nomina che comportava la corresponsione di una pensione annua di lire mille.

Nel frattempo però la fama di Giovanni Gozzadini storico e archeologo si era largamente diffusa oltre i confini del Regno d'Italia e gli erano state concesse varie onorificenze.

Carlo XV di Svezia e Norvegia il 23 ottobre 1866 gli conferì la commenda dell'ordine svedese di Wasa (fig. 8).¹⁰ Si conserva anche la placca da appuntarsi al petto (fig. 9).¹¹ Il capo della legazione di Svezia e Norvegia in Italia, nella lettera di trasmissione del brevetto e della decorazione, gli scriveva da Firenze che la concessione gli era stata fatta dal re «in testimonianza della Sua alta benevolenza e del vivo interesse relativo all'opera su un'antica necropoli etrusca scoperta presso Bologna» [*Di un'antica necropoli a Marzabotto nel Bolognese. Relazione*, Bologna, 1875].

Il 29 ottobre 1867 Guglielmo re di Baviera concesse all'italienischen Senator Graf (*sic*) Gozzadini le insegne di cavaliere di prima classe dell'ordine di San Michele, senza specifica motivazione (fig. 10).¹²

⁹ Croce greca d'oro, smaltata di azzurro, profilata d'oro, caricata all'incrocio dei bracci da uno scudetto rotondo smaltato di bianco, profilato d'oro, con le iniziali intrecciate d'oro del fondatore Carlo Alberto sul recto e la legenda «Al merito civile, 1831» sul verso; la croce è appesa a un nastro bianco con una lista azzurra centrale.

¹⁰ Croce greca patente-biforcata d'oro, smaltata di bianco con pomoli d'oro alle estremità, caricata all'incrocio dei bracci da uno scudetto ovale smaltato di rosso e profilato d'oro, caricato da un covone stretto da un nastro e cinto da una bordura con la legenda *Gustav den tredie instiktare MDCLXXII* tutta d'oro; la croce è accantonata da quattro corone d'oro, cimata da una corona reale d'oro e appesa a un nastro verde.

¹¹ Croce greca patente-biforcata e pomata, caricata da un covone stretto da un nastro e cimata da una corona reale, tutto d'argento.

¹² Croce greca patente d'oro, smaltata di azzurro e profilata d'oro, caricata sui bracci superiore e inferiore da una P (iniziale rispettivamente di *Pietas* e *Perseverantia*), sui laterali da una F (iniziale rispettivamente di *Fidelitas* e *Fortitudo*), all'incrocio dei bracci da uno scudetto rotondo smaltato di azzurro,



Fig. 1 - Croce dell'Ordine di S. Stefano (Granducato di Toscana)



Fig. 2 - Croce da Commendatore dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro (Regno di Sardegna)



Fig. 3 - Placca da Grande Ufficiale dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro (Regno di Sardegna)



Fig. 4 - Croce da Cavaliere dell'Ordine di S. Gregorio Magno (Stato Pontificio)



Fig. 5 - Croce da Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia (Regno d'Italia)



Fig. 6 - Placca da Grande Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia
(Regno d'Italia)



Fig. 7 - Croce da Cavaliere dell'Ordine Civile di Savoia (Regno d'Italia)



Fig. 8 - Croce dell'Ordine di Wasa (Regno di Svezia)



Fig. 9 - Placca dell'Ordine di Wasa (Regno di Svezia)



Fig. 10 - Croce da Cavaliere di I classe dell'Ordine di S. Michele (Regno di Baviera)



Fig. 11 - Croce da Cavaliere Maggiore dell'ordine di S. Marino (Repubblica di S. Marino)



Fig. 12 - Croce da Commendatore del Franz-Ordens (Impero d'Austria-Ungheria)



Fig. 13 - Placca da Commendatore del Franz-Ordens (Impero d'Austria-Ungheria)



Fig. 14 - Croce da Commendatore del Friedrichs-Orden (Regno del Württemberg)



Fig. 15 - Placca da Commendatore del Friedrichs-Orden (Regno del Württemberg)



Fig. 16 - Croce da Cavaliere dell'Ordine di Dannebrog (Regno di Danimarca)



Fig. 17 - Croce da Commendatore dell'Ordine di Dannebrog (Regno di Danimarca)



Fig. 18 - Croce dell' Ordine della Corona reale (Regno di Prussia)



Fig. 19 - Croce da Cavaliere di prima classe dell'Ordine Ducale (Ducato di Sachsen-Coburg e Gotha)



Fig. 20 - Medaglia da Senatore del Regno (Regno d'Italia)



Fig. 21 - Uniforme di Gran Gala dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro



Fig. 22 - Piccola uniforme dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro



Fig. 23 - Uniforme da Comandante della Guardia Civica di Bologna



Fig. 24 - Uniforme di Gran Gala dell'Ordine dei Cavalieri di Santo Stefano



Fig. 25 - Piccola uniforme dell'Ordine dei Cavalieri di Santo Stefano

Il conte Giovanni Gozzadini «Senatore del Regno d'Italia» il 13 agosto 1868 fu nominato «Cavalier Uffizial Maggiore» dell'ordine di San Marino dal Consiglio Principe e Sovrano della Repubblica, il quale già il 17 giugno 1866 lo aveva iscritto al patriato Sanmarinese in «solenne testimonianza dell'alta stima ispirata [...] dai sublimi meriti» (fig. 11).¹³

Il 25 giugno 1870 l'imperatore d'Austria Francesco Giuseppe concesse all'italienischen Senator etc. Johann Grafen Gozzadini le decorazioni di commendatore del Franz-Ordens (fig. 12).¹⁴ Si conserva anche la placca da appuntarsi al petto (fig. 13).¹⁵

Guglielmo re del Württemberg l'8 febbraio 1872 lo nominò commendatore di prima classe del Friedrichs-Orden inviandogli sia la decorazione da portare a tracolla appesa a un nastro azzurro (fig. 14)¹⁶ sia la placca da portare al petto (fig. 15).¹⁷

Il 29 maggio dello stesso anno Cristiano IX di Danimarca, che in precedenza lo aveva nominato cavaliere, come testimo-

cinto da una raggiata d'oro e recante la legenda *Quis ut Deus*, cui sul verso corrisponde *Virtuti*.

¹³ Croce greca ancorata e pomata d'oro, smaltata di bianco, accantonata da quattro torri d'oro, caricata all'incrocio dei bracci da uno scudetto rotondo smaltato di bianco e profilato d'oro con il busto del Santo di profilo pure d'oro, racchiuso da una bordura smaltata di azzurro recante la legenda *San Marino Protettore*; la croce è cimata da una corona d'oro con globo crocifero azzurro e appesa a un nastro a liste bianche e azzurre alterne.

¹⁴ Croce greca patente e arrotondata d'oro, smaltata di rosso e profilata d'oro con scudetto all'incrocio dei bracci smaltato di bianco, caricato dalle iniziali F e J; la croce è accollata su un'aquila bicipite d'oro, cimata da una corona imperiale pure d'oro e appesa a un nastro rosso.

¹⁵ Stella d'argento a otto raggi, caricata dalla croce già descritta.

¹⁶ Croce greca patente d'oro, smaltata di bianco e profilata d'oro, accantonata da quattro fasci di raggi d'oro, caricata all'incrocio dei bracci da uno scudetto rotondo smaltato di bianco e profilato d'oro con la lettera F cimata da una corona d'oro e cinta da una bordura smaltata di azzurro con la legenda *Gott und mein Recht*.

¹⁷ Croce greca patente d'argento con i bracci orlati da cordonatura, accantonata da quattro fasci di raggi d'oro, caricata all'incrocio dei bracci da uno scudetto con la testa del re Federico di profilo, tutto d'oro, cinto da una bordura smaltata di azzurro e profilata d'oro con la legenda sopra citata.

nia la croce mancante però del relativo brevetto (fig. 16),¹⁸ lo promosse commendatore di primo grado dell'Ordine di Dannebrog (fig. 17).¹⁹

Guglielmo I di Prussia «degnatosi di accettare l'esemplare degli atti del V Congresso internazionale di Antropologia e di Archeologia preistorica», che il Gozzadini gli aveva fatto pervenire tramite la Legazione dell'Impero, il 23 giugno 1873 gli conferì l'ordine della Corona Reale di Prussia di seconda classe (fig. 18).²⁰

Il 20 dicembre 1874 Alberto Federico Augusto di Saxe-Coburg-Gotha, «avendo accettato l'opera eccellente, con la quale Voi avere arricchito la Sua biblioteca, con il più vivo interesse», gli attribuì il grado di cavaliere di prima classe dell'Ordine Ducale (fig. 19).²¹

Infine il 6 novembre 1875 il presidente della Repubblica francese Mac-Mahon lo nominò ufficiale dell'Ordine Nazionale della Legion d'Onore, nomina di cui resta il diploma ma non la decorazione.

Per la carica di Senatore del Regno d'Italia, che ricoprì dal 1860 e alla quale era stato fatto riferimento più volte nella

¹⁸ Croce latina patente d'oro smaltata di bianco con doppio orlo rosso e cordonato d'oro, recante al centro una *W* (*Waldemar*) e sui bracci la legenda *GUD / OG / KON / GEN*.

¹⁹ Croce latina patente d'oro smaltata di bianco con orlo cordonato di rosso e profilata d'oro, recante al centro una *W* e sui bracci: superiore la lettera *F* (*Federicus*) sormontata da una corona, sui laterali: 1219 / 1671, inferiore 1808; la croce è accantonata da quattro corone d'oro e cimata dalla cifra a lettere intrecciate *[Christiansus] R[ex]*, sormontata da una corona reale d'oro e appesa a un nastro bianco orlato di rosso.

²⁰ Croce greca patente d'oro, smaltata di bianco e profilata d'oro, caricata all'incrocio dei bracci da uno scudetto rotondo d'oro recante una corona reale pure d'oro, cinto da una bordura azzurra con la legenda *Gott mit uns*; la croce è appesa a un nastro azzurro.

²¹ Croce greca patente-biforcata d'oro, smaltata di bianco, profilata e pomata d'oro, accantonata da quattro leoni passanti pure d'oro, caricata da uno scudetto rotondo a fasce d'oro e nere attraversate da un cancelino verde, con bordura azzurra profilata d'oro recante la legenda *Die 25 Decembris* 1838, la croce è sormontata da una corona imperiale d'oro e appesa a un nastro rosso con due liste laterali verdi.

concessione di onorificenze, resta la medaglia d'oro con nastro tricolore conferitagli da Umberto I (fig. 20).

A titolo di notizia curiosa va segnalata che negli estratti dai regolamenti degli Ordini di S. Michele di Baviera e di Dannebrog di Danimarca, allegati ai brevetti, è espresso un perentorio invito a restituire le decorazioni dopo la morte del titolare, a cura degli eredi; cosa che evidentemente non fu fatta.

L'aver rilevato all'inizio che Giovanni Gozzadini aspirava a ottenere onorificenze e si adoperava in molti modi per raggiungere tale scopo, non ha inteso costituire un appunto negativo al suo comportamento, ma significare semplicemente che egli seguiva un orientamento proprio della sua epoca, forse con particolare ambizione e pertinacia, del resto condiviso da non pochi altri eminenti personaggi suoi contemporanei. D'altronde le onorificenze, benché sollecitate, gli venivano concesse a ragion veduta in considerazione dei meriti culturali e scientifici, che gli erano concordemente riconosciuti e che avevano diffuso in tutta Europa la sua fama di storico, di archeologo e di presidente della neoinstituita Deputazione di storia patria per le province di Romagna, sulla quale naturalmente si riverberava il prestigio e la nominanza di lui.

Questa raccolta di onorificenze, qual è giunta fino a noi, ha subito senza dubbi qualche perdita, specie diplomatica; tuttavia costituisce un complesso documentario di inconsueto rilievo sia per ritocchi marginali alla biografia del titolare sia per gli elementi, che offre inoppugnabilmente a rettifica di quanto è stato scritto circa gli ordini in essa presenti, non solo in compendiarie opere enciclopediche, ma anche in studi specifici; elementi sui quali però non è qui il caso di soffermarsi analiticamente.

A conclusione dell'intervento di Giuseppe Plessi, riteniamo utile allegare un elenco dei diplomi, naturale complemento delle onorificenze.

Diplomi Gozzadini

Onorificenze

	GRANDUCATO DI TOSCANA
1815-1830 circa	Croce dell'ordine di S. Stefano di Toscana ²²
	STATO PONTIFICIO
20 gennaio 1837	Cavaliere dell'ordine di S. Gregorio Magno
28 gennaio 1840	Commendatore dell'ordine di S. Gregorio Magno
	REGNO DI SARDEGNA
20 gennaio 1837	Cavaliere del Sacro Militare Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro
28 giugno 1863	Commendatore del Sacro Militare Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro ²³
13 dicembre 1867	Grande Ufficiale del Sacro Militare Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro
16 aprile 1842	Gentiluomo di camera onorario Regno di Sardegna ²⁴

²² Appartenuta al padre di Giovanni, Giuseppe, non è accompagnata da diploma.

²³ A questo diploma non corrisponde una nuova medaglia; veniva utilizzata quella da cavaliere.

²⁴ La medaglia non è conservata.

REGNO D'ITALIA

10 aprile 1869	Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia
31 dicembre 1869	Commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia ²⁵
22 marzo 1872	Grande Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia

3 dicembre 1885 Cavaliere Ordine Civile di Savoia

REGNO DI SVEZIA E NORVEGIA

23 ottobre 1866 Commenda dell'Ordine di Wasa

REGNO DI BAVIERA

29 ottobre 1867 Cavaliere di I classe dell'Ordine di S. Michele

REPUBBLICA DI S. MARINO

13 agosto 1868 Cavaliere uffizial Maggiore dell'ordine di S. Marino

IMPERO D'AUSTRIA-UNGHERIA

25 giugno 1870 Commendatore del Franz-Ordens²⁶

REGNO DEL WÜRTTEMBERG

8 febbraio 1872 Commendatore di I classe del Friedrichs-Orden²⁷

²⁵ La medaglia non è conservata.

²⁶ A questo diploma corrispondono medaglia e placca.

²⁷ A questo diploma corrispondono medaglia e placca.

REGNO DI DANIMARCA

.....
29 maggio 1872 Cavaliere dell'Ordine di Dannebrog²⁸
Commendatore di primo grado dell'Ordine di Dannebrog

REGNO DI PRUSSIA

23 giugno 1873 Ordine della Corona reale di II classe

DUCATO DI SACHSEN-COBURG E
GOTHA

20 dicembre 1874 Cavaliere di prima classe dell'Ordine
Ducale

REPUBBLICA FRANCESE

6 novembre 1875 Ufficiale della Legion d'Onore²⁹

Nomine

GUARDIA CIVICA di BOLOGNA

28 settembre 1831 Capitano del 1° Reggimento, 2° Battaglio-
glio, 2° Cacciatori

22 agosto 1847 Tenente colonnello Capo dello Stato
Maggiore

²⁸ In questo caso si conserva la medaglia, ma non il diploma.

²⁹ Medaglia non conservata.

Altri diplomi

24 maggio 1877 Commissario per gli scavi e pei musei di
antichità per le province dell'Emilia e
delle Marche

10 febbraio 1878 Commissario de' musei e scavi d'antichità

Le uniformi

di Vittorio Del Giudice *

Il conte Giovanni Gozzadini teneva in notevole considerazione sia le decorazioni cavalleresche che le uniformi. Quelle rinvenute presso l'Archiginnasio appartennero in parte a lui, in parte a suo padre Giuseppe. Sono distinguibili le une dalle altre anche a colpo d'occhio per la taglia diversa: maggiore quella del padre, minore quella di Giovanni. A quest'ultimo appartennero le uniformi dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro e quella di comandante della Guardia Civica; a Giuseppe quella dell'ordine di Santo Stefano di Toscana.

UNIFORMI DELL'ORDINE DEI SANTI MAURIZIO E LAZZARO

Si può ritenere che le uniformi dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro del Regno di Sardegna corrispondano a quelle stabilite da Carlo Alberto con il «regio viglietto» 19 giugno 1837, con il quale furono ripristinati i colori verde scuro e bianco, già stabiliti nel 1803.

La *divisa di Gran Gala* (fig. 21) si compone di:

- *Marsina*: in tessuto di lana verde scuro con colletto e paramani in tessuto bianco leggermente tendente al verde chiarissimo (o al grigio perla) ornati di ricami in filo d'argento dorato realizzati in cannotiglia e paillettes. Il motivo del ricamo è costituito da due «bachette» a serpentina e da fronde di ulivo con frutti che si intrecciano ad una doppia striscia.

È tagliata a frac; collo alto e dritto aperto sul davanti; abbottonatura a doppio petto con due file di 9 bottoni dorati bombati recanti in rilievo la croce dell'Ordine; spacco posteriore fer-

mato alla vita da due bottoni; le falde sono ripiegate inferiormente da entrambi i lati in modo da rendere visibili la fodera dello stesso tessuto bianco del colletto e dei paramani; sui risvolti triangolari delle falde è presente in riporto un ricamo in cannotiglia dorata e seta verde della croce. Nella parte posteriore della marsina, al centro del busto, un fiorene ricamato in cannotiglia e finte tasche pure ornate di ricamo dorato e fissate da tre bottoni.

- *Spalline*: composte da uno scudo in metallo dorato su cui campeggia la croce dell'Ordine contornata da un nastro anodato. La frangia è costituita da grovigliola grossa brillante (*graise d'épinars*) del tipo in uso presso gli ufficiali superiori dell'esercito.
- *Pantaloni*: lunghi in tessuto di lana bianco (con leggerissima tonalità verdina) con apertura frontale tipo marina, cioè muniti di patta anteriore chiusa da 5 bottoncini, cinturino in vita con chiusura sul dorso a fibbia uguale a quella usata per i gilet.
- *Spadino*: ad un'elsa di metallo dorato portante all'estremità superiore una testa di leone; impugnatura di madreperla, coccia rovesciata recante a sbalzo lo stemma dell'Ordine. Guaina di pelle nera con puntale e cappa (parte iniziale del fodero) in metallo dorato recante ad incisione lo stemma dell'Ordine.
- *Cappello*: a feluca in feltro nero con coccarda tricolore sormontata da placca dorata (cappietto) composta da stella e croce dell'Ordine; alle punte nappine a fiocco in grovigliola grossa dorata.

Tutti gli appartenenti all'Ordine portavano gli speroni dorati.

Al posto dei pantaloni bianchi venivano indossati, a seconda delle circostanze, pantaloni di panno verde con bande bianche sul lato esterno.

Quella che dovrebbe essere la *piccola uniforme* (fig. 22) prevedeva il berretto in sostituzione della feluca; si compone di:

- *Berretto*: di panno verde scuro con fascia bianca, visiera di cuoio nero, fregio metallico a cifre reali (Carlo Alberto).
- *Cappottino o hitel* (oppure tunica) lungo fin oltre il ginocchio, di panno verde scuro a doppio petto con due file parallele di 9 bottoni grandi dorati; alto colletto e manopole di panno bianco senza ricami.
Il cappottino veniva indossato anche aperto; al di sotto gilet di panno verde scuro munito di altro colletto di panno bianco; è tagliato ad un petto chiuso da un fila di 7 bottoni grandi dorati e bordato di panno bianco nella parte terminale del busto.
- *Marsina*: di panno verde scuro a due petti con file parallele di 9 bottoni grandi dorati; alto colletto bianco e manopole pure bianche entrambi senza ricami. Posteriormente finte tasche di panno verde scuro munite di tre bottoni dorati e due bottoni che segnano il busto; risvolti alle falde di panno bianco privi di ricami.
- *Pantaloni*: di panno verde scuro con bande bianche.
- *Spadino*.

UNIFORME DI COMANDANTE LA GUARDIA CIVICA (fig. 23)

- *Elmo* di cuoio nero con guarniture in ottone e sul davanti placca dorata con le insegne di Papa Pio IX e stella a 8 punte, da ufficiale.
- *Elmo* di cuoio nero con guarniture in ottone e sul davanti placca dorata con le insegne di Papa Pio IX e n° 4.
- *Tunica* di panno turchino scuro ad un petto filettato di panno rosso e 9 bottoni lisci dorati; alto colletto di panno rosso

scarlatto; manopole circolari pure di panno rosso e sovrapposte sul lato esterno mostre a tre punte di panno turchino munite di 3 bottoni.

- *Spalline* in metallo dorato composte dal solo scudo (senza frangia).
- *Sciarpia* di seta gialla e bianca con due fiocchi.
- *Pantaloni* di panno turchino scuri.
- *Spada* con elsa composta da cocchia semisferica di metallo giallo con fodero di cuoio nero con cappa e puntale di metallo giallo.

UNIFORME DELL'ORDINE DEI CAVALIERI DI S. STEFANO.

Uniforme di gran gala (fig. 24)

- *Cappello* tipo feluca in feltro nero ornato di coccarda bianco rossa e cappietto composto da grossa grovigliola dorata; nappine a fiocco in grovigliola grossa dorata.
- *Marsina* di panno bianco con sparato a forma di scudo in panno rosso e decorato lungo tutto il bordo da un gallone d'argento arabescato, all'interno dello sparato 14 bottoni, 7 per parte, dorati e piatti recanti in rilievo un'ancora. Alto colletto di panno rosso aperto sul davanti ed alte manopole di panno rosso contornate entrambi dal medesimo gallone argentato sopra descritto. Una Croce di S. Stefano in panno rosso contornata da un sottile ricamo in canottiglia d'argento è collocata sul petto sinistro all'altezza del terzo bottone. Risvolti alle falde in panno rosso ed in posizione terminale ancora ricamate in argento. Finte tasche di panno bianco filettate in rosso fissate da tre bottoni dorati. Due bottoni al busto. Sulle spalle passanti a travetto in ricamo dorato su panno rosso.

- *Pantaloni* bianchi corti chiusi sotto il ginocchio.
- *Spadino* ad un'elsa di metallo dorato, cocchia rovesciata portante al centro in rilievo un'ancora; impugnatura di madreperla. Fodero di cuoio nero con cappa e puntale di metallo dorato.
- *Cinturino* in cuoio naturale con tasca reggi spadino pure in cuoio naturale.

Piccola uniforme (fig. 25):

- *Marsina* di foggia identica a quella di gran gala ma di panno turchino scuro. Colletto e paramani di panno rosso ornati del gallone d'argento. Sparato di panno rosso con 14 bottoni dorati ma privo del gallone argentato. Croce di S. Stefano su panno rosso e filettatura di cannotiglia d'argento che disegna la croce stessa, collocata al petto sinistro. Risvolti alle falde di panno rosso con alle estremità ancore ricamate in argento; finte tasche di panno turchino filettate di rosso fimate da tre bottoni dorati e due bottoni al busto.
- *Gilet* di panno bianco ad un petto chiuso da 9 piccoli bottoni piatti dorati recanti al centro un'ancora in rilievo.
- *Pantaloni* di tela o panno bianco.

PATRIZIA BUSI

Il fondo Gaspare Ungarelli della Biblioteca dell'Archiginnasio

Premessa

Nel 1950, nella seduta del 2 dicembre, la Commissione direttiva della Biblioteca dell'Archiginnasio approvò all'unanimità la proposta di «acquisto dei manoscritti e del carteggio di Gaspare Ungarelli»,¹ materiale messo in vendita dalle figlie.

Nato nel 1852, bibliotecario all'Archiginnasio dal 1874 al 1908 e direttore incaricato dello stesso Istituto dal 1903 al 1904, Ungarelli fu soprattutto un dialettologo e uno studioso delle tradizioni popolari e folcloristiche bolognesi: i dati da lui raccolti durante l'intero arco della sua vita, approfonditi anche dal carteggio intercorso con storici locali, letterati, cultori del folklore italiani e stranieri, hanno sicuramente un certo interesse per chi si occupa della storia locale, degli usi, costumi e tradizioni di Bologna e provincia, del dialetto nelle sue diverse varianti. La sua attenzione si volse a diversi ambiti delle attività umane: dalla danza alla caccia, dalle feste popolari ai pellegrinaggi, dalle abitudini quotidiane ai diversi momenti che caratterizzano la vita dell'uomo come il giuoco, il matrimonio,

¹ Cfr. ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI BOLOGNA, *Carteggio amministrativo*, 1951, Titolo XIV, rub. 5, sez. 3 (prot. gen. 8181). L'acquisto fu deliberato dalla Giunta Comunale il 13 marzo 1951 per L. 50.000.